

Prezzo d'Associazione

	6 mesi	3 mesi	1 mese
Provincia L.	11	6	2 10
Esteri . »	17	9	3 —
Torino . »	8 50	4 50	1 60
A domicilio, Cent. 50 in più al mese.			

Si pubblica tutti i **Martedì, Giovedì e Sabato** d'ogni settimana.

I Mandati d'abbonamento si dovranno dirigere franchi alla Tipografia Letteraria, in Torino, Portici di Piazza San Carlo, 10.

Le Associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

Gli Annonzi si ricevono presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero separato cent. 15.

Un numero arretrato cent. 20.



I Malati e il Medico

Alcuni anni fa, i nostri onorevoli hanno fatto una legge, che vieta il cumulo degli impieghi: locchè non ha però impedito, che anche tra gli stessi onorevoli, vi fosse chi, a cagion d'esempio, avesse due impieghi ed anzi tre in una volta: quelli cioè di deputato, di sacrista e di buffone.

Ma se l'Europa possiede una legge, la quale vieta il cumulo delle cariche, alcuna non ne possiede ancora, che vieti il cumulo dei mestieri: e ne rechiamo un esempio palpitante, come dicono i giornalisti d'attualità.

Napoleone, verbigratzia, una volta faceva il mestiere di cospiratore: poi fece quello di re: adesso fa quello di liberale. Fra questi ed altri mestieri però, quello che Napoleone esercita con maggior costanza e con simpatia maggiore, è il mestiere di medico: nel quale egli è veramente grande, perchè ammazza quasi tutti gl'infermi affidati alle sue cure.

Il nostro medico, per mo' di dire, curò Massimiliano d'Austria, da un polipo imperiale: e Massimiliano morì.

Egli curò il papa d'un'unghia incarnata, che non lo lascia progredire: e il papa sta dando santamente i calci a rovaio e ad aquilone.

Oggi egli cura il Sultano d'un'indigestione di fichi di Candia: ed anzi ha chiamati a consulto tutti i medici reali d'Europa: credete voi, che il sultano non debba dividere con Massimiliano e col papa la medesima sorte?

Finalmente! parmi di udirvi esclamare: finalmente! potevi dircelo subito, senza tanti preamboli, che tu volevi chiaccherarci della quistione orientale.

Alla buonora, se l'avete capita: è appunto della quistione orientale, ch'io vi volevo oggi

discorrere: quistione oramai altrettanto di moda, quanto quella del cholera, della legge Dumoureaux, del processo Persano e del vaiuolo irrompente.

Sissignori, parliamo della quistione orientale e dei diversi aspetti sotto cui ella si presenta alla nostra considerazione.

Gli ubbriachi, a cagion d'esempio, tengono dalla Russia, che vuole ingoiare la Turchia: un popolo che non beve vino o che almeno dice di non berne, è indegno di rimanere nel novero delle nazioni incivilite.

Invece le donne tengono dalla Turchia e la ragionano così: se l'impero ottomano si sfascia, quante migliaia di donne senza impiego: o, come direbbe un corrispondente teatrale, quante migliaia di donne a disposizione delle imprese! Or bene, quella tempesta di femmine rovesciandosi, secondo ogni probabilità, sull'occidente, qualche onorevole umanitario potrebbe proporre alle Camere una legge in favore della bigamia: che disgrazia per tante metà, che diverrebbero tanti terzi ed anche più giù!

E nemmeno i mariti guardano di buon occhio lo sfasciamento dell'impero ottomano: figurarsi, che molti di loro, invece di sposare una nuova moglie, rinunzierebbero volentieri a quella che hanno: non è egli vero forse?

I soli celibatarii desiderar potrebbero l'entrata dei Russi a Costantinopoli: nell'abbondanza, la scelta rimane più libera certamente.

Avvertiamo che, fra i celibatarii non vogliamo contare i preti, i quali fanno voto di castità; nemmeno per ridere!

Consoliamoci però, che, almeno per adesso, tutte queste speranze e tutte queste paure sono fuori di proposito: i diplomatici sono della tempra dei nostri senatori, che non trovano mai il giorno per dar sentenza del famoso Pellione.

E poi: i protocolli sono come i matrimoni

in teatro: essi finiscono ad un modo tutte le commedie politiche, senza darsi pensiero dei fischi del pubblico rispettabile.

Qualunque possa essere d'altronde l'esito della quistione d'oriente, d'una cosa potremo sempre andar sicuri: ed è, che il regno della mezzaluna sarà ancora per lungo tempo grande e potente.

Speriamo, che i nostri lettori... o almeno le loro mogli saranno del nostro parere.

FRA BIAGIO.

RAFFRONTI SOCIALI

Chiacchierando un giorno con un amico, il discorso cadde su ciò, che i poeti mal si chiamano cigni, essendo che i cigni non cantano: e il canto del cigno che muore, è da porsi tra le favole.

— Io per me, osservò il mio amico, i poeti, massimamente i cattivi, li paragonerei piuttosto ai galli: che te ne pare?

— Ed io invece, risposi, non ci trovo nessun paragone.

— Oh bella: e perchè?

— Perchè i galli cantano per risvegliare gli uomini: mentre i cattivi poeti cantano al contrario per farli dormire. —

Continuando la nostra conversazione, ci abbattemmo, il mio amico ed io, in una nostra conoscenza: il più orgoglioso uomo che si possa mai immaginare.

— Ecco, mi disse l'amico, un pallone volante: su questo paragone almeno spero che cadremo d'accordo perfettamente.

— Ohibò! risposi io: anche qui io non posso convenire.

— Un uomo orgoglioso e un pallone volante non sono forse pieni di vento tutti e due?

— Sì certo: ma il pallone è leggiere e va in aria: mentre l'uomo orgoglioso gravita con tutto il suo peso sulla società.

Entrati quindi, il mio amico ed io, in un caffè, prendemmo in mano alcuni giornali e ci ponemmo a leggere.

Fra questi giornali ve n'erano due, che straziavansi maledettamente con ingiuriose polemiche.

L'amico, che primo osservò il fatto, mi disse:

— Non ti paiono eglino due orbi, che si picchiano senza carità?

— Con un divario però, risposi io sorridendo a quella interrogazione.

— E quale divario, se ti piace?

— Che le bastonate degli orbi si perdono nel vuoto: mentre quelle dei giornalisti vanno a battere sulla pubblica morale. —

Fra quei periodici era anche il *Fischietto*: il mio amico credette di farvi sopra uno scherzo, dicendo, che il *Fischietto* è un buon veterinario ovvero sia un buon medico delle bestie.

— Qui poi, risposi io, debbo osservarti, che il paragone corre: ma esso non è perfetto in ogni sua parte.

— E perchè?

— Perchè un veterinario guarisce sovente le bestie da lui curate: mentre le bestie curate dal *Fischietto* diventano sempre più idrofobe. —

FRA GENNARO.

DIZIONARIO DI ARLDICA

Ad uso delle Teste Rotonde

(Continuazione, Vedi i N. 20 e 23)

IV.

Clero.

La parola *clero* deriva dal greco e significa *sorte* o *fortuna*: è dunque in errore il vulgo che chiama il cappello dei preti *cappello delle tre disgrazie*: sarebbe assai più giusto chiamarlo invece *cappello delle tre fortune*: se però non sia che, quando un *tricornio* entra in una casa, la *disgrazia* entra con esso infallantemente: sotto questo aspetto, il vulgo non ha una ragione, ma mille.

Il *clero* si divide in *clero alto* e *clero basso*: ma questa divisione è gerarchica puramente: imperocchè, quando si guardi alle *pance*, sono tutte *alte* d'un modo: e quando si guardi agli *intelletti*, sono tutti d'un modo *bassi*: la differenza di livello consiste dunque unicamente nelle *saccocce*.

Ogni *prete* deve esser provveduto di un *patrimonio* o di un *benefizio*, per escludere assolutamente la *povertà*: al resto provvedono i *merli*, la cui razza è come quella dei *fagioli*, che mai non si perde. *Pre Fenoglio* di Genova di gloriosa memoria, la chiamava invece la

razza dei *coglioni*: ma *Pre Fenoglio* di Genova era un *libero pensatore*: la terra gli sia lieve!

Canonico viene da *canere*, *cantare*: e significa che questa gente mangia e beve in allegria: il vulgo anche qui piglia errore, dando il nome di *canonico* al *maiale*: essendo che quello vive di leccornie e questo di sozzure: ed essendo che questo finisca per essere mangiato da quello, mentre quello non è mangiato che dai vermi: tutte differenze degne di attenzione.

Una riunione di *canonici* si dice *collegiata*: con ciò si vuole esprimere, che i *canonici* rimangono a scuola finchè vivono: in altri termini, ch'essi non imparano mai niente.

Parroco è un sincopato di *paracarro*: locchè ci dimostra, qualmente i *parroci* sono le *colonne miliari*, che tracciano la strada della baracca temporale: oltre agli altri nomi, i *parroci* hanno anche quelli di *curati*, non già di *curanti*: il participio passivo indica dunque, che essi non devono aver *cura* degli altri, ma di sè: la *parrocchia* medesima chiamasi *cura*: e si dice *cura d'anime*, perchè lo studio principale dei *parroci* deve essere quello di tosar le loro pecore, in vita colle messe e colle novene: in morte, colle esequie e colle eredità.

I *preti*, così *alti* che *bassi*, oltre al *tricornio*, portano il *collare*: con ciò si viene a significare, che il *prete*, come il *cane*, ha un *padrone*, a cui deve servire fedelmente: e il *padrone* del *prete* è il re di Roma, di cui egli non è che una sentinella in mezzo alla cristianità.

I *preti* portano le *brachesse*, come usava molti anni fa: perchè, oltre al bollo, alle gote e alla pancia, il buon *prete* si deve conoscere ai *pel-pacci* delle gambe.

Finalmente, quando sono in *carattere*, i *preti* hanno la *veste talare*, come le donne: da ciò impariamo, che, come non hanno alcuna patria, così i *preti* non hanno nè sesso nè genere.

FRA BATTISTONE.

MISCEA

La Vita e la Morte.

A Milano è un buon cristianello di prete, piovuto di qual paese non si sa, che tiene scuola e dozzina in casa, sotto la protezione di monsignor Carcano e di monsignor Ballerini: e i cui allievi passano più particolarmente allo studio della teologia e vengono imbustati sacerdoti: una vera fabbrica — uso Berti — di colonne future della baracca temporale.

Un giorno, raccolti i suoi pippioni intorno a sè, il buon cristianello mastica loro quattro indigesti cuiussi di san Tommaso e di sant'Efremer: e licenziali assegnando loro in compito, di recargli, pel di seguente una definizione della vita e della morte.

Fra gli scolari del prete era ed è un còso da Bergamo, tondo di faccia e di cervello, che ha tutti i requisiti per diventare a suo tempo un canonico penitenziere.

Questo còso, che chiameremo Raimondo, si mette a mulinare sul compito avuto: ma per quanto egli frughi nella sua zucca, non gli riesce di mettere insieme la doppia definizione.

Postosi a passeggiar nel cortile ed ora levando al cielo gli occhi ora alla terra abbassandoli, sente ad un tratto — era nelle prime ore della notte — queste parole:

— Ah, tu mi dai la vita! —

Le quali parole sono accompagnate dallo scoppietto di una mezza dozzina di baciozzi, da far saliva ad un certosino.

Raimondo si volge al suono: e gli pare di riconoscere la Maddalena e Pipetto, quella governante del prete maestro e questi cameriere dell'osteria del Gatto, che sorge nella via dall'altra parte: i quali, Pipetto cioè e Maddalena, s'involano precipitosi alla vista del non invitato scolare.

— Adesso, esclama con gioia il còso da Bergamo: adesso io so che è la vita: sono i baci della Maddalena: mancomale! —

E già sta per montare alla sua cella e scrivere la trovata definizione.

— Ma e la morte? —

A quella domanda, Raimondo ricade sopra pensieri: e senza accorgersene, s'avvia pel corridoio che mette alla porta: e su cui dà appunto l'uscio della camera della Maddalena.

Rasentando quell'uscio, sembra a Raimondo di sentire un altro buggerio: egli vi accosta l'orecchio — perocchè l'uscio è chiuso a chiave — e in mezzo al buggerio ode uscire quest'altre parole di bocca alla Maddalena stessa:

— Tu mi fai morire! —

Raimondo avrebbe pagata la sua collezione di tre settimane, per vedere là dentro: ma gli era buio: e il romore da lui fatto produsse un silenzio sepolcrale.

Raimondo sa dunque la definizione della vita per intero e quella della morte per metà.

Con questo tesoro, egli si presenta alla scuola il di appresso: ride di tutte le definizioni più o meno stravaganti dei compagni: e venuto la sua volta, risponde trionfalmente: che la vita sono i baci della Maddalena: e che la morte deve essere qualche cosa di dolce, perchè egli aveva sentito la Maddalena a morire la sera e il mattino l'aveva veduta più bella e più allegra del solito.

— Ah birbante! —

In questa esclamazione ruppe il prete maestro, quando intese la storia di Raimondo: e uscì dalla scuola precipitosamente.

I suoi allievi lo credettero spiritato: tanto più quando sentirono nella vicina camera la Maddalena a strillare e a piangere: e quando nel giorno stesso la videro uscir dalla casa, per non tornarvi più.

Il motivo si è, che quella definizione della vita e della morte la conosceva come Raimondo, prima di Raimondo ed anche assai meglio di Raimondo il prete maestro: il quale non volle, che la Maddalena la insegnasse agli altri in avvenire.

Ad ogni modo però, per la Maddalena non fu gran danno: essendo che ella entrò come stiratrice all'osteria del Gatto: e mostrò così la verità del proverbio, che tra la vita e la morte non è che un passo.

Cioè a dire la strada che divideva le due porte.

FRA PIGNATTA.

ra le-
bbas-
orime

dallo
iozzi,

re di
a go-
riere
dal-
lena,
itato

Ber-
baci

scri-

rap-
cor-
ap-
na.
ondo
l'o-
e —
altre

ione
a gli
e un
vita
t.
tiola
iù o
o la
vita
orte
egli
ra e
alle-

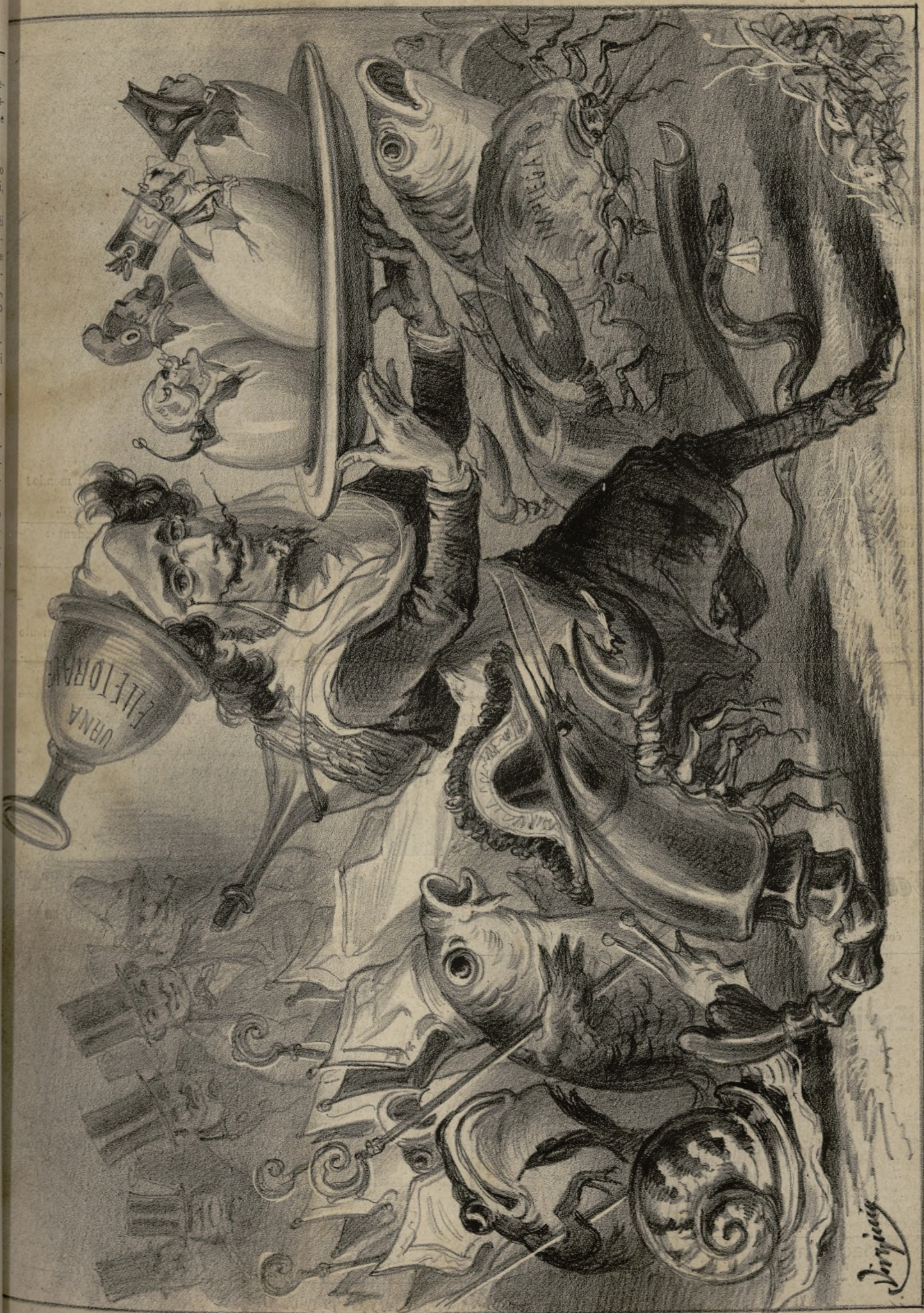
nae-
o: e

anto
a le
ndo
sua.

ella
do.
di
ille,
in

non
me
osi
la

lue



LA QUARESIMA — Quadro a olio di merluzzo.

CIANCIAFRUSCOLE

*

Fra le nuove informate o, per dirla con Giusti, fra i nuovi *allagamenti* di grandi ufficiali, di commendatori e di cavalieri, troviamo un *Serpe*, un *Vaccarone*, una *Pernice* e non sappiamo quante *Castagne*.

Tant'è: non essendo oramai più uomini da crocifiggere, i nostri ministri si sono rivolti alle bestie e alle frutta.

Ci aspettiamo di veder fra poco *crocifisse* anche le *piattole* e le *ghiande*.

*

L'*Avanguardia*, giornale fiorentino, assicura gli elettori che Cavour, Rattazzi, Minghetti, Lamarmora e Ricasoli errarono tutti.

Diancine, anche Cavour! Non ci volevano che gli omenoni dell'*Avanguardia* per fare di queste scoperte.

*

Dopo Cavour, chi ci stupisce di trovare insieme a Rattazzi e Soci è Sua Eccellenza il Barone.

Come, quegli che amnistiò Mazzini ha errato?

Ah, non credevamo gli omenoni dell'*Avanguardia* nè tanto ingrati... nè tanto poco adulatori verso il loro profeta.

*

I giornali ci annunziano, qualmente la *repubblica del Perù* ha dichiarato al nostro go-

verno la cessazione dei rapporti di *amicizia* e di *commercio*, che esistevano fra l'uno e l'altro paese.

Voi ve ne stupite?

A me sembra anzi maraviglioso, che questa dichiarazione abbia potuto farsi così lungamente aspettare.

*

E volete anche saperne il perchè?

Eccovelo e breve.

Perchè il Perù è la terra dell'oro, mentre l'Italia è invece la terra della *cartastraccia*.

L'alleanza del *pidocchio* e dell'*aquila* non è più naturale nemmeno fra gli scrittori di favole.

*

Lo stesso giornale Crispiniano dimostra che l'unico il quale non possa errare è il signor Crispi.

Evviva la modestia!

Sarà! ma non si può però negare che fin oggi sia andato

Solingo errante e misero
Cercando un portafoglio...

e quel che è peggio non si può dire che l'abbia trovato.

*

In capo di un articolo che sputa di queste sentenze, l'*Avanguardia* domanda: Che deve fare il paese?

Domande simili, nell'ultimo giorno di carnevale sono, per lo meno, imprudenti.

Diancine, che deve fare? L'ultimo ballo e l'ultima cena.

*

Ieri un prete diceva a una beghina:
Pei peccati commessi in carnevale,
Vedete il *dito* che in questa mattina
Ci annunzia la stagione quaresimale;
E questo annunzio è dato in modo duro
Che fa piangere il tempo e lo fa scuro.

Di lì passando a caso un buontempone
Che udito aveva del prete il colloquio,
Si fece a replicare una canzone
Che il prete gridò tosto: al turpiloquio:
Il tempo già finì dei libertini,
Ora incomincia quel dei burattini.



Quanti *primi*, in un prossimo *secondo*,
Si mostreranno *intieri* in faccia al mondo!
Ma l'Italia da lor sarà sicura,
Se i *terzi* di ciascun pensa e misura.

Spiegazione della *Sciarada* precedente:
MAR-TE-DÌ.

PICCOLA POSTA

Sig. R. Beris, Torino — Cercate solamente di farle più difficili.

AUDISIO GIUSEPPE, Gerente.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria
Piazza S. Carlo, 10, Torino.

INCHIOSTRO LOMBARDO VEGETALE

tanto per registri che per copia-lettere

Non ossida le penne, ed il suo colore diventa più brillante invecchiando. — Per registri al litro L. 2 50, per copia-lettere L. 5 50 compreso il vetro. — Altre piccole misure prezzo in proporzione. — Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

SOCIETÀ BACOLOGICA Enrico Andreossi e Comp.

Importazione di Seme di Bachi da Seta
del Giappone

PER L'ANNO SERICO 1868.

Quarto Esercizio.

Le Sottoscrizioni si ricevono sino al 30 aprile 1867 presso il Gerente e presso i Cassieri della Società.

Le carature sono di L. 1000 — mille ciascuna.

I pagamenti si fanno in due rate:

L. 300 il 30 aprile pross. } Presso i signori Cassieri: GIO. STEINER e figli, BER-
L. 700 il 31 agosto pross. } GAMO — PASQUALE BEVECCHI e C., MILANO.

La prima riunione dei Soci è chiamata pel giorno 4 maggio prossimo presso la Sede della Società in Bergamo onde nominare il Consiglio d'Ispezione.

Si spedisce affrancata la Copia dello Statuto Sociale a chi ne fa ricerca al Gerente Enrico Andreossi in Bergamo.

Macchine per copia-lettere a vite

Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

PENNA

Giulio Cesare

garantita inossidabile

Prezzo L. 5 l'astuccio.

Si trova vendibile presso la Tipografia Letteraria in Torino, piazza S. Carlo, 10.

INCHIOSTRO LOMBARDO

sia per registri che per copia-lettere.

Composto di materie vegetali, e senza acidi. — Non ossida le penne, ed il suo colore diventa sempre più brillante invecchiando. — Per registri al litro L. 2 50; per copia-lettere L. 5 50 compreso il vetro. — Altre piccole misure prezzo in proporzione. — Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

INCHIOSTRO CARMINO

di Birmingham

Di qualità soprafina, tanto per scrivere che per disegno. — Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

Tipografia Letteraria.